

# I notai del Sacco: Roma e l'occupazione dei Lanzichenecchi del 1527-28.

Anna Esposito - Manuel Vaquero Piñeiro

*Ripetutamente oggetto di attenzione storiografica - anche se soprattutto per aspetti peculiari piuttosto che per tentativi di sintesi interpretative -, il Sacco di Roma non è stato finora studiato – se non episodicamente - per gli effetti che ebbe sulla città, vista in primo luogo come comunità di persone che in quel contesto vivevano ed operavano, e quindi per i risvolti socioeconomici di carattere più generale. In questa sede si intende dare una prima informazione di una ricerca<sup>1</sup>, che ha nella fonte notarile la sua principale base documentaria, sia per quanto riguarda gli atti rogati, sia per le note diaristiche inserite nei registri da parte degli stessi notai, a volte testimoni oculari degli avvenimenti del Sacco. Per il periodo dell'occupazione della città da parte delle truppe dell'imperatore Carlo V (dal 6 maggio 1527 al 16/17 febbraio 1528) sono stati schedati tutti i protocolli del più importante fondo notarile romano, quello del Collegio dei Notai capitolini, oggi conservato nella sua quasi totalità nell'Archivio di Stato di Roma, oltre ad occasionali incursioni in altri fondi<sup>2</sup>, per cercare di evidenziare la realtà di una città occupata, le reazioni, gli adattamenti o semplicemente i comportamenti dei suoi abitanti e dei soldati, per poi tentare una valutazione degli effetti che si ebbero sulla struttura sociale ed economica della città, sullo sfondo dei problemi storiografici già noti.*

*Il nostro intervento si articolerà perciò in primo luogo sul Sacco come problema storiografico; quindi sul contributo che l'analisi della documentazione notarile può fornire sia per illuminare un oggetto – la città di Roma- solo parzialmente esaminato dalla storiografia, sia per arricchire il dibattito storiografico con l'apporto di fonti diverse da quelle letterarie, diaristiche, epistolari finora maggiormente prese in considerazione.*

## 1) IL SACCO COME PROBLEMA STORIOGRAFICO

Il Sacco di Roma del 1527 – a nostro avviso - costituisce una questione storiografica ancora poco conosciuta: a prova di questa affermazione sta il ridotto numero di lavori che,

---

<sup>1</sup> In questa sede si offre una sintesi di uno studio più ampio in corso di elaborazione. Per un primo contributo di questa ricerca cfr. A. Esposito, M. Vaquero Pineiro, *Rome during the Sack: Chronicles and Testimonies from an Occupied City*, in *The pontificate of Clement VII. History, Politics, Culture*, a cura di K. Gowens – S. Reiss, Ashgate 2005, pp. 125-142.

<sup>2</sup> Ad esempio, in altri fondi notarili, come il Collegio dei 30 notai, i Notai dell'*Auditor Camere* etc., e in fondi di diversa natura, come quelli confraternali.

andando oltre la pubblicazione di testimonianze e rendiconti di quanto era accaduto<sup>3</sup>, abbiano cercato di proporre un'interpretazione complessiva dell'evento e delle sue conseguenze a livello cittadino. L'ormai classico lavoro di André Chastel è del 1983<sup>4</sup>; di quest'opera Manfredo Tafuri nel 1985 fece una recensione molto brillante e propositiva, mettendo a fuoco alcuni temi centrali del dibattito "rottura" o "continuità"<sup>5</sup>. Dell'anno successivo è il volumetto miscelaneo *Il Sacco di Roma del 1527 e l'immaginario collettivo*<sup>6</sup>, del 1990 è l'opera di Massimo Firpo *Il Sacco di Roma del 1527 tra profezia, propaganda politica e riforma religiosa*<sup>7</sup>, mentre bisogna arrivare al 1997 per una riproposizione dei Ricordi di Marcello Alberini con un ampio saggio introduttivo di Paola Farenga<sup>8</sup>. La più organica pubblicazione – del 1998- si deve a Kenneth Gouwens (*Remembering the Renaissance. Humanist Narratives of the Sack of Rome*)<sup>9</sup>, mentre dello stesso Gouwens (*Pietro Alcionio e il Sacco di Roma*) e di Danilo Romei (*Il Sacco di Roma nella letteratura contemporanea*) sono gli interventi, non pubblicati, presentati negli anni 1996-97 in incontri seminariali organizzati dall'Associazione Roma nel Rinascimento. Infine solo molto di recente è stato pubblicato nella rivista della predetta associazione un breve contributo di Giulia Ponsiglione con la segnalazione di due ignote operette a stampa sul nostro tema<sup>10</sup>.

Come si vede, pur nella continuità dell'interesse storiografico, si rimane sempre in un ambito circoscritto alle testimonianze letterarie<sup>11</sup>, anche se di grande livello: manca an-

---

<sup>3</sup> G. Morone, *Ricordi inediti sul decennio dal 1520 al 1530 in cui Roma fu saccheggiata*, a cura di T. Dandolo, Milano 1855; *Il Sacco di Roma del MDXXVII. Narrazioni di contemporanei*, a cura di C. Milanese, Firenze 1867; G. Cavalletti Rondinini, *Nuovi documenti sul Sacco di Roma del 1527*, in *Studi e documenti di storia e del diritto*, 5 (1884): 221-46; L. von Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo. Vol. IV. Storia dei Papi nel periodo del Rinascimento e dello scisma luterano dall'elezione di Leone X alla morte di Clemente VII (1513-1534)*. Parte II: Adriano VI e Clemente VII, a cura di A. Mercati, Roma 1956, pp. 503-9; O. Montenovese, *Echi del Sacco di Roma dell'anno 1527*, in *Archivi*, 10 (1943), pp. 9-17; M. L. Lenzi, *Il Sacco di Roma*, Firenze 1978.

<sup>4</sup> A. Chastel, *Il Sacco di Roma. 1527*, Torino 1983.

<sup>5</sup> M. Tafuri, *Il Sacco di Roma. 1527: fratture e continuità*, in *Roma nel Rinascimento*, 1985, pp. 21-35. La scelta dell'anno 1527 come un momento di svolta nella storia romana del XVI secolo si riscontra in molti altri lavori e alcuni studiosi parlano apertamente di un "modello semiotico", ad esempio A. Quondam, *Un'assenza, un progetto. Per una ricerca sulla storia di Roma tra 1465 e 1527*, in *Studi Romani*, 27 (1979), pp. 166-175. L'idea di passaggio, del cambiamento, è reso in maniera molto esplicito dai limiti cronologici adottati per il convegno tenuti a San Miniato nel 1992 dall'emblematico titolo *Roma capitale (1447-1527)*, [a cura di S. Gensini, Pisa 1993].

<sup>6</sup> M. Miglio, V. De Caprio, D. Arasse, A. Asor Rosa, *Il Sacco di Roma del 1527 e l'immaginario collettivo*, Roma 1986.

<sup>7</sup> M. Firpo, *Il Sacco di Roma del 1527 tra profezia, propaganda politica e riforma religiosa*, Cagliari 1990. Indicazioni anche in M. Bardini, *Borbone ucciso: studi sulla tradizione storiografica del sacco di Roma del 1527*, Pisa 1991.

<sup>8</sup> M. Alberini, *Il Sacco di Roma. L'edizione Orano de I ricordi di Marcello Alberini*, con introduzione di P. Farenga, Roma 1997.

<sup>9</sup> K. Gouwens, *Remembering the Renaissance. Humanist Narratives of the Sack of Rome*, Leiden-Boston-Koln 1998.

<sup>10</sup> G. Ponsiglione, *Due ignoti documenti a stampa sulla "ruina" di Roma (1527-1530)*, in *Roma nel Rinascimento* 2007, pp. 439-348.

<sup>11</sup> F. Fernández Murga, *El Saco de Roma en los escritores italianos y españoles de la época, Doce consideraciones sobre el mundo hispano-italiano en tiempos de Alfonso y Juan de Valdés*, Roma 1979. Anche le considerazioni fatte per gli anni immediatamente posteriori al Sacco in larga

(segue)

cora per il nostro tema un giusto e più complessivo inquadramento, non tanto per quanto riguarda gli aspetti politici – nazionali ed internazionali - quanto piuttosto a livello delle tematiche urbane, dando al termine “dinamiche” un’ampia accezione (culturali, artistiche, economiche, sociali, demografiche etc.).

Da un certo punto di vista cerniera decisiva per il mondo moderno, dall’altro muro contro il quale s’infrange il lento evolversi del pontificato di Clemente VII; fine violento e traumatico della *Roma felix* di Leone X oppure fine delle prime contraddizioni che cominciavano ad affiorare nella realtà sociale, economica e culturale romana del primo ‘500: il Sacco, indipendentemente dalle considerazioni e giudizi che su questo evento si possono proporre, di fatto non consentì nel primo ‘500 una naturale e graduale evoluzione di Roma come grande città-capitale, seppure non costituì per molti aspetti quella rottura messa in risalto da una parte della storiografia, troppo influenzata dalle testimonianze e valutazioni di umanisti e letterati. Seppure ognuno di essi risulti un caso a sé stante, nell’insieme costoro hanno contribuito a creare del Sacco un *topos* storiografico, dove prevalgono i toni apocalittici, le scene truculente, l’elenco dei lutti, degli stupri, degli atti sacrileghi, impedendo una visione più complessiva di questo avvenimento. Inoltre, in quasi tutte le proposte d’analisi, Roma rimane esclusa: la città è semplicemente scenario di uno scontro, non un soggetto da considerare per se stesso. Il rischio è quello, come è stato più volte sottolineato - per altri contesti - dalla più recente storiografia su Roma, di continuare a considerare questa città come un mito e non come quello che in effetti era: una realtà urbana, economica, sociale, politica.

Se si prende in considerazione in modo analitico la vita della città, si può constatare che tutta una serie di elementi o segnali di “crisi” erano già presenti nel periodo precedente al Sacco, e che questo avvenimento ha determinato un’accelerazione di alcuni processi degenerativi già in atto o, al contrario, un salutare cambiamento di tendenza.

Ad esempio se affrontiamo la questione demografica, possiamo constatare che il *trend* discendente era già iniziato con la grave pestilenza del 1522, che - oltre ai decessi - aveva determinato numerosissime defezioni dalla città, molte delle quali sarebbero state definitive. “*Ognuno attende a fuggere*”, scriveva nel giugno del 1522 l’ambasciatore estense a Roma, a cui più tardi faceva eco il commento del Castiglione che valutava in più di 40.000 persone quanti avevano lasciato Roma in quel periodo<sup>12</sup>. Seppure questa, e altre valutazioni quantitative, vanno prese con estrema prudenza, più come ordine di grandezza che altro, ciò consente almeno di affermare che la *descriptio Urbis*, il censimento della città composto qualche mese prima del Sacco<sup>13</sup>, non è rappresentativa di una società in piena crescita demografica, come spesso si è invece sostenuto<sup>14</sup>. Che la congiuntura demografica fosse in atto anche nei mesi precedenti l’assalto imperiale si può cogliere da varie spie. Tra queste, per rimanere nel campo della nostra ricerca, vorremo ricordare la testimonianza del notaio Pietro Paolo *Amodeus*, che ricorda la morte

---

parte sono il risultato dell’analisi di carteggi, testi letterari e resoconti di cerimonie, cfr. F. Cruciani, *Teatro nel Rinascimento. Roma 1450-1550*, Roma 1983, pp. 510-519.

<sup>12</sup> R. Lefevre, *Villa Madama*, Roma 1973, p. 122

<sup>13</sup> Sui veri motivi che portarono le autorità pontificie a redigere un elenco, tra l’altro abbastanza approssimativo e incompleto, degli abitanti di Roma ancora rimangono molti dubbi e punti scuri. Per un’agevole consultazione del *Censimento Urbis* cfr. l’edizione a cura di E. Lee, Roma 1985, ora nella nuova versione corredata da indici informatici. Cfr. E. Lee, *Habitatores in Urbe. The Population of Renaissance Rome /La Popolazione di Roma nel Rinascimento*, Roma 2006.

<sup>14</sup> E. Francia, *Storia della costruzione del nuovo San Pietro da Michelangelo a Bernini*, Roma 1989.

ex morbo epidemie dei suoi otto figli tra i mesi di marzo-aprile del 1527<sup>15</sup>, quindi prima del Sacco, che perciò non fece che aggravare una situazione già critica. Invece della sua virulenza durante l'occupazione può essere significativo l'atto di presa di possesso in qualità di parroco della chiesa di S. Cecilia *de turre in Campo* presso Montegiordano da parte del chierico padovano Paolo de Caligariis: dopo essere ritualmente entrato e uscito dai locali del pianterreno, non era potuto salire al piano superiore "quia erat plena corporibus mortuis ex peste"<sup>16</sup>.

Anche dal punto di vista delle finanze pubbliche il Sacco determinò probabilmente un'accelerazione di tendenze ben presenti nella realtà romana degli anni venti del Cinquecento. Si osservi ad esempio il caso del primo debito pontificio, il Monte della Fede. Questo nuovo e più progredito sistema di reperimento di fondi fu introdotto a Roma prima del tragico evento, conseguenza di una crescente difficoltà economica da parte della Camera apostolica<sup>17</sup> ma anche indizio di una ricerca - da parte del potere politico centrale - di applicare sistemi finanziari che da molto tempo erano regolarmente usati in molti altri stati e città<sup>18</sup>. Il Sacco e le conseguenze che da esse derivarono impressero quindi una spinta all'iniziativa pontificia in campo economico che porterà il sistema dei monti a diventare l'elemento caratterizzante di tutta la struttura finanziaria pubblica del secondo Cinquecento. Il sistema del debito pubblico è a sua volta indice e conseguenza di una società sempre più orientata verso la rendita e uno stile comportamentale che, contrapponendosi alle attività commerciali ed artigianali fortemente radicate nel tessuto produttivo romano tra la fine del XV secolo e i primi decenni di quello successivo<sup>19</sup>, potesse diventare paradigmatico della vita di corte. Infine un altro esempio relativo ad un diverso settore: quello delle grandi imprese edilizie della capitale pontificia, e in particolare la basilica di S. Pietro. Dopo i lavori condotti sotto Leone X<sup>20</sup>, il cantiere dalla fine del 1524 era praticamente fermo e le strutture già edificate quasi in rovina; così infatti appaiono nelle incisioni degli artisti fiamminghi che visitarono Roma negli anni '30 del XVI secolo<sup>21</sup>. Senza entrare nei particolari di una vicenda costruttiva complessa, anche durante i pontificati di Adriano VI e Clemente VII i lavori segnarono il passo. Bisogna attendere il 1530 per vederne una significativa ripresa<sup>22</sup>. Perciò da questo punto di vista, il Sacco del 1527 non ebbe nessun significato, anzi sancì il passaggio ad un periodo caratterizzato

---

<sup>15</sup> Archivio di Stato di Roma (=ASR), *Collegio dei Notai Capitolini* (=CNC) 51, c. 100v.

<sup>16</sup> ASR, CNC 578, c. 23v (23 giugno 1527).

<sup>17</sup> Stesse difficoltà riscontrate anche nel settore degli affitti urbani, cfr. M. Vaquero Piñeiro, *A proposito del reddito immobiliare urbano a Roma (1500-1527). Alcune considerazioni sulle fonti e primi approcci*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 113 (1990), pp. 189-207.

<sup>18</sup> F. Piola Caselli, *Il buon governo. Storia della finanza pubblica nell'Europa preindustriale*, Torino 1997, pp. 239-242.

<sup>19</sup> I. Ait - M. Vaquero Piñeiro (2000), *Dai casali alla fabbrica di San Pietro. I Leni: uomini d'affari del Rinascimento*, Roma 2000, pp. 96-127.

<sup>20</sup> *Ibidem*, pp. 154-172.

<sup>21</sup> Ch. Thoenes, *San Pietro come rovina. Note su alcune vedute di Maertes van Heems-Kerck*, in *Zodiac*, 3 (1990), pp. 40-61. Nei disegni degli anni '30 del XVI secolo della grande basilica romana è innegabile il valore ideologico della rovina: il San Pietro del 1530 appare infatti messo allo stesso livello delle grandi rovine classiche in un deliberato intento di stabilire un parallelismo tra la ripresa umanistica di Roma all'inizio del XV secolo, e quella che doveva accadere dopo i difficili momenti della seconda metà degli anni '20 del Cinquecento.

<sup>22</sup> E. Francia, *Storia della costruzione del nuovo San Pietro da Michelangelo a Bernini*, Roma 1989.

da un'elevata intensità progettuale e operativa. Non stupisce quindi che la necessità di recuperare la dimensione universale dell'autorità papale attraverso la prosecuzione dei lavori nella fabbrica più rappresentativa della cristianità sembri predominare dopo gli anni '30 del Cinquecento.

## 2) LA TESTIMONIANZA DEI NOTAI.

L'esigenza di percorrere strade diverse da quelle più tradizionali e puntare l'obbiettivo verso Roma-città, identificata come soggetto principale di indagine, ci ha fatto rivolgere l'attenzione alla fonte che – più di altre – può essere considerata adatta a restituire un'immagine diretta e meno viziata da deformazioni ideologiche o letterarie di quello che era il concreto agire degli abitanti di Roma: gli atti dei notai che rogarono nel corso del 1527 e 1528, in particolare quelli del fondo più importante: il Collegio dei Notai Capitolini. Anche dalla peculiare angolazione offerta da questa fonte, vedremo come la questione del binomio "rottura/continuità" rimane a fare da sfondo.

Da una prima schedatura dei protocolli superstiti risulta che a Roma durante i mesi dell'occupazione continuarono a operare quasi una cinquantina di notai. Molti furono invece quelli che lasciarono la città dopo il Sacco, trovando rifugio in località del Lazio (Tivoli, Civita Castellana, Palestrina, Viterbo, Frascati, ecc.) ma anche di altre regioni (ad esempio Fermo), dove continuarono all'occorrenza a redigere atti nei loro protocolli (chissà quanti di questi registri saranno stati lasciati in quei luoghi!) e dove, come è attestato per alcuni, annotarono le vicende salienti del Sacco, oltre a quelle della loro fuga. In questo modo, insieme ad artisti, mercanti, umanisti, anche i notai dettero vita ad una piccola diaspora e indirettamente divennero loro stessi diffusori delle tristi vicende romane.

Le loro annotazioni, le brevi cronache che compaiono talvolta all'interno dei protocolli, non contengono allusioni di tipo letterario né sono culturalmente elevate, ma sono piuttosto legate all'emotività e immediatezza dei ricordi personali e anche la valutazione degli eventi politici, quando è presente, è fatta alla buona, con gli strumenti a disposizione della cultura "popolare". Con il materiale raccolto si potrebbe anche tentare di proporre una tipologia per questo genere di testimonianze. Accanto a relazioni che potremo definire di carattere autobiografico-diaristico, in cui prevale la visione personale degli eventi e dove sono inserite molte notizie personali, si affiancano sia note con la semplice segnalazione degli avvenimenti, in cui risulta preponderante l'elemento descrittivo, sia annotazioni dove non mancano riflessioni e valutazioni politiche: quest'ultima tipologia è di solito presente nei notai che scrivono anche diverso tempo dopo il Sacco, mentre è praticamente assente nelle relazioni scritte nell'immediatezza del tragico evento. Si confronti ad esempio quella che il notaio Giovanni Maria Micinocchi *curie Capitolii scriba* stendeva nel suo registro alla morte di Clemente VII sui principali avvenimenti di quel pontificato e dunque anche sul Sacco con la paginetta inserita nel protocollo del notaio Stefano *de Amannis* oppure con la brevissima annotazione del notaio Bartolomeo Rutelli, che si limitava ad annotare lapidariamente sotto la data 'maggio 1527' "*introitus exercitus Cesaree Maiestatis in urbe Rome ad eius demolitione*" o quella del collega Lorenzo *de Cincis* il quale alla data lunedì sei maggio 1527 scrive "*ista dies hesercitus imperialium in-*

gresit urbem Romam<sup>23</sup>. Allo stesso modo Pietro Gaspare Porta intitola un nuovo "quaderno" del suo protocollo semplicemente come "instrumenta post saccum Rome de anno 1527"<sup>24</sup>. Di natura diversa è invece la "memoria" del notaio Teodoro Gualteronio stesa diversi anni dopo l'evento su quanto accaduto e sulle sue personali vicissitudini durante e dopo il Sacco: nel ricordo emergono con enfasi le violenze e distruzioni subite dalla città a cui ben s'intonano le sue disavventure e peregrinazioni: "*Io con la donna mia fui prisione de Spagnoli et pacai la taglia ducati cento et persi tucte le robe; et ne partemmo da Roma et andammo ad Tivoli et da Tivoli andammo ad Pellestrina dove nel mese de luglio se appestò la nostra Casa, donde me absentai et remase Maria mia donna quale, essendo io in auricula de Carsoli morse de peste, et poi ritornai lì in Pellestrina de settembre, et lì per alcuni mesi dimorai ...*"<sup>25</sup>. Un'altra bella testimonianza contemporanea agli eventi è quella fornita da Alessandro Pavonis, il quale, oltre a ricordare le violenze commesse dai soldati imperiali, racconta di come lui stesso fosse stato fatto prigioniero da Giuliano Sardo; alla fine di ventidue giorni di prigionia e dietro pagamento di un riscatto centocinquanta scudi d'oro, il Pavonis si affrettò a lasciare Roma stabilendosi a Fermo dove rimarrà a lavorare fino al momento di rientrare in città, nell'agosto 1528<sup>26</sup>. Francesco Peregrino, nel maggio 1528 quando ancora Clemente VII e la Curia soggiornavano a Viterbo, fornisce un'ampia riflessione di quanto accaduto un anno prima<sup>27</sup>. Osservando più da vicino la documentazione schedata, ben 109 protocolli<sup>28</sup> da cui sono stati tratti 760 atti relativi al periodo maggio 1527-febbraio 1528 (il 51% circa), si nota che gran parte di questi riguarda i mesi di giugno - agosto 1527, cioè i primi mesi dell'occupazione: si tratta soprattutto di taglie, riscatti, testamenti e vendita di benefici ecclesiastici. Nell'insieme questa tipologia di atti rappresenta quasi il 70% della documentazione notarile prodotta in quel periodo. Relativamente scarsi sono invece i documenti contenenti accordi matrimoniali, società commerciali, patti di lavoro<sup>29</sup>. Pur nella speciale contingenza in cui si trovava, la città sentiva comunque l'esigenza di andare davanti al notaio, anche per regolarizzare il rapporto, a volte violento, tra cittadini e soldati. Da questo punto di vista, quanto meno a livello formale, si potrebbe parlare di continuità nel cercare di mantenere in vita regole e una qualche forma di legalità. Esempiare

---

<sup>23</sup> Cfr. rispettivamente ASR, CNC 1145, I parte, c. 37v; CNC 74, c. 330v; CNC 1484, cc. 1r-v e 33r; CNC 563, c. 109r.

<sup>24</sup> ASR, CNC 578, c. 11r.

<sup>25</sup> Questa relazione fu pubblicata da M. Armellini, *Gli orrori del saccheggio di Roma l'anno 1527 descritti da un cittadino romano di quel tempo*, in *Cronichetta mensile di scienze naturali e d'archeologia*, ser. IV, 20 (1886), p. 93. I protocolli del notaio Gualteronio si conservano in ASR, CNC 894-908.

<sup>26</sup> ASR, CNC 1241, c. 121v. Una volta di ritorno a Roma, tra i clienti per i quali Alessandro Pavonis roga, predominano chierici ed enti religiosi di Fermo, Ascoli e altre città delle Marche.

<sup>27</sup> ASR, CNC 1281, c. 92r-v.

<sup>28</sup> Il fondo del Collegio dei Notai Capitolini è composto di 1900 volumi: quelli relativi al periodo del Sacco (6 maggio 1527-28 febbraio 1528) sono il 5,7%. Di questi 109 protocolli – rogati da 63 notai -, 42 non contengono alcun documento. Dei 64 registri che sono risultati utili, il 70% contiene al massimo 15 atti, mentre sono solo 8 i protocolli che contengono più di 50 atti rogati nel periodo considerato tra maggio 1526 e febbraio 1527.

<sup>29</sup> La documentazione costituita da testamenti, taglie, riscatti ecc. potrebbe consentire in futuro la base per un'analisi delle mentalità e degli atteggiamenti personali degli individui coinvolti nell'evento, mentre quella formata da atti di carattere più economico potrà essere utilizzata in ricerche rivolte all'analisi delle fortune e della circolazione delle ricchezze.

a questo proposito è il comportamento di Sciarra Colonna, generale imperiale, quando, il 12 maggio 1527 prende possesso di un grande palazzo nel rione S. Eustachio, tra le piazze della Dogana, di S. Luigi dei Francesi e di Saponara, usurpato al precedente proprietario: come prevedeva la prassi legale in vigore a Roma, lo Sciarra, girando per l'immobile appena occupato, apre e chiude le porte e le finestre della casa, come se fosse una proprietà regolarmente acquistata<sup>30</sup>.

Questa impressione si conferma ulteriormente nel vedere la presenza di soldati spagnoli in atti relativi alla vendita/acquisto di vigne, locazione di immobili, nomina di procuratori, concessione di prestiti<sup>31</sup>. La presenza del soldato davanti ad un notaio è però propria solo degli spagnoli, mentre i lanzi tedeschi sono completamente assenti dalla nostra documentazione. Ad esempio tutte le taglie e i riscatti patteggiati vedono come protagonisti soldati spagnoli o comunque sotto il comando di capitani spagnoli. Così, tanto per citare qualche caso, ricordiamo le taglie richieste da Alfonso *de Consuegra*, dal capitano spagnolo Aldone, dal valenciano Bartolomeo *Hyscherardus de Medina de Riosacco stipendiarius Cesaree Maiestatis*, dal genovese Iacobo Grunardi, anch'egli al soldo dell'imperatore<sup>32</sup>.

Il ricorso al notaio sarà di grande importanza quando, finita l'occupazione, si cercherà di recuperare una normalità che passava anche attraverso il recupero dei beni - mobili ed immobili - ceduti sotto la minaccia delle armi. Con l'atto notarile, redatto in un momento di stretta difficoltà, infatti si poteva rivendicare la restituzione di una casa indebitamente occupata, la divisione di beni tra i componenti di una società mercantile<sup>33</sup>, reclamare la proprietà di oggetti di valore o la corresponsione di onorari e pagamenti per prestazioni effettuate<sup>34</sup>, cosa che altrimenti sarebbe stata difficile provare. È significativa, a questo proposito, la testimonianza di un fornaio tedesco – tal *Gallus Niger* – che prestava la sua opera a servizio della curia e che continuò a lavorare anche nei primi tempi dell'occupazione finché, di fronte alle crescenti difficoltà, preferì ritornare in Germania con la sua famiglia; nel 1529 era però nuovamente a Roma a rivendicare dalla Camera Apostolica il pagamento del pane fornito durante i primi mesi dell'occupazione. Dopo trattative che si protrassero a lungo per la perdita di registri e libri contabili, fu raggiunto un accordo forfettario e la Camera Apostolica saldò il debito con il fornaio<sup>35</sup>.

<sup>30</sup> ASR, CNC 895, cc. 554r-v e 563r.

<sup>31</sup> ASR, CNC 503, c. 45r-v.

<sup>32</sup> Cfr. rispettivamente ASR, CNC 942, c. 293v; CNC 74, cc. 342v; 348r, 341v.

<sup>33</sup> Così accade ai mercanti milanesi *Aloysi Pyrovano* e *Giovanni Aloysio Bossi*, gestori di un fondaco di tessuti e panni sito nella contrada di S. Martinello, rione Parione. Il 23 settembre 1527 gli eredi procedono a liquidare i debiti e a dividersi le merci ancora immagazzinate, ASR, CNC 1012, cc. 520r-523v. Un altro episodio di un certo interesse riguarda le sorti dei beni di Valentino Letro, chierico di Cava. Portati nei primi giorni del Sacco a casa di *Hieronimus de Salomonibus*, il 3 settembre 1527 i beni vengono reclamati dagli eredi del defunto Valentino e tra gli oggetti depositati vengono citati alcuni sacchetti contenenti scritture e un certo numero di libri (tra questi *Iacobus Antiquarius*, *Ugo Rugerius*, *Hieronimus de Ferrara*, Virgilio), ASR, CNC 503, cc. 43v-44v.

<sup>34</sup> Come ad esempio i tre giuli ricevuti dal medico Leone da parte di Antonella Capirana vedova del defunto Evangelista *Pistruenduli*; inoltre Antonella pagò altre somme allo speziale per la preparazione delle medicine, a enti religiosi per le messe per l'anima del marito defunto, e a un domestico che l'aveva aiutata durante gli ultimi giorni di vita del congiunto, ASR, CNC 1144, c. 86r-v.

<sup>35</sup> ASR, CNC 583, c. 5r-v.

Un aspetto finora poco noto è dato dagli assetti politico-amministrativi di Roma durante l'occupazione<sup>36</sup>. Anche in questo senso la documentazione notarile fornisce qualche informazione, ad esempio, oltre ad un certo numero di consoli delle corporazioni cittadine<sup>37</sup>, possiamo ricordare la figura dell'*alcaide* ovvero del responsabile delle forze militari presenti in città (il vescovo Antonio de Zamora)<sup>38</sup>, quelle del governatore (Giovanni Francesco di Suardi)<sup>39</sup>, del vicegovernatore (Bernardo de Sanctis da Rieti, avvocato consistoriale)<sup>40</sup>, dei *bariscelli*, i responsabili dell'ordine pubblico (gli spagnoli Juan de Bereta e Bartolomé Diaz)<sup>41</sup>, e del maresciallo della curia di Ripa (lo spagnolo Antonio Mergua)<sup>42</sup>. Non mancano comunque tra gli atti rogati nei primi mesi dell'occupazione notizie di soprusi e violenze che denunciano come i cittadini romani – essendo praticamente sospesa l'attività dei tribunali - non fossero tutelati in alcun modo dagli arbitri dei soldati, nonostante alcune disposizioni che pure le autorità imperiali si erano preoccupate di emanare. Questo stato di cose è reso esplicito in un atto del 9 giugno 1527<sup>43</sup>, in cui due esponenti dell'aristocrazia municipale romana, Ciriaco e Pietro Antonio *de Mattheis*, si rivolgono al cardinale Andrea della Valle "tanquam notabili persone et in cardinalatus dignitate constitutus", uno tra i principali referenti imperiali a Roma, per riuscire a liberare i rispettivi figli adolescenti presi come ostaggi dal capitano spagnolo Aldone, che aveva chiesto un riscatto di ben 8.000 ducati d'oro. Nel lungo e dettagliato documento si riassumono le fasi immediatamente precedenti il sacco della città: il rifugio dei fanciulli (Alessandro minore di 10 anni e Paolo minore di 8 anni, figli di Ciriaco e Giovan Battista minore di 12 anni, figlio di Pietro Antonio) nel palazzo del cardinale tedesco Guglielmo Enckvoirt dove si erano rifugiate circa 180 persone tra le più nobili e ricche di Roma e dove erano stati nascosti beni e preziosi ascendenti a circa 200.000 ducati d'oro; il successivo ingresso delle truppe, la devastazione della città "crudeliter agendo captivosque faciendo et tormentando", ad eccezione di alcune residenze di esponenti filoimperiali, tra cui i palazzi dell'Enckvoirt e del cardinale Della Valle. Dopo una lunga trattativa tra il capitano spagnolo e il cardinale tedesco, dietro il pagamento di 40.000 ducati erano state liberate persone e beni, ad eccezione dei tre ragazzi Mattei, che il prelado aveva consegnato ad Aldone, nonostante il pagamento effettuato dai genitori per il loro pacifico rilascio. I due cugini, preoccupati per le condizioni di salute dei figli, ormai da un mese nelle mani di Aldone<sup>44</sup>, si erano visti costretti a rivolgere una protesta sia contro il cardinale

---

<sup>36</sup> Alcuni dati raccolti riguardano pure Civitavecchia. Così ad esempio Gonzalo Hernández de Cordoba nel gennaio del 1528, ricoprendo la carica di vicario, era a capo del castello e delle truppe imperiali lasciate a custodire il porto, ASR, CNC 1480, c. 576r; CNC 1483, a. 1528, cc. 17r-18r. Come si evince dal suo testamento del 3 di febbraio 1528, Alfonso Hernandez de Cordoba sarà sepolto nella città di Pozzuoli, ASR, CNC 1484, cc. 9r-11v.

<sup>37</sup> Il 7 settembre 1527 Giovan Battista Millini e Giovanni Pietro Caffarelli sottoscrivono una concordia davanti ai consoli dell'arte dei *bobacterii*, ASR, CNC 137, cc. 34r-v.

<sup>38</sup> ASR, CNC 725, c. 106r.

<sup>39</sup> ASR, CNC 1484, c. 1r.

<sup>40</sup> ASR, CNC 1027, c. s.n.

<sup>41</sup> ASR, CNC 503, cc. 37v-38v.

<sup>42</sup> ASR, CNC 1706, c. 107r.

<sup>43</sup> ASR, CNC 74, cc. 342v-343r.

<sup>44</sup> Dal documento emerge la preoccupazione dei genitori sullo stato di salute dei figli e sul trattamento che potevano ricevere da Aldone "*tam in prestando victum tam in dormiendo, qua re dicti filii de Mattheis, qui nobiles sunt et soliti vivere et dormire cum maximis commoditatibus, infirmitati fuerunt, per cui "dubitetur de morte ipsorum"*.



tedesco sia contro Aldone al cardinale Della Valle poiché *“in presenti non redit ius in Urbe, maxime contra dictos milites prefati exerciti”, ricordando che la detenzione dei figli era doppiamente iniqua, sia perché era già stato pagato un riscatto, sia perché era avvenuta “stante publico bannimento per urbem transmissio nomine dicti exerciti quod omnes captivi ab annis 14 infra eorum etatis capi non possint et capti relaxari debeant absque aliqua exatione seu solutione talie”*.

Passando ad esaminare il settore economico in senso stretto, non vi è dubbio che nel periodo dell'occupazione i ritmi del lavoro e dell'economia andarono a rilento, ma non sarebbe corretto parlare di totale interruzione: il notaio del porto di Ripa, ad esempio, continuò sempre la sua attività<sup>45</sup> e quindi grazie alle carte da lui rogate possiamo affermare che i traffici commerciali e le società tese all'importazione di beni e mercanzie non furono del tutto interrotti. Contemporaneamente non si può non notare però il tracollo di alcuni importanti settori manifatturieri, come quello tessile, per il quale subito dopo il Sacco si perdono le tracce di molti mercanti e maestri che lavoravano a Roma prima del 1527<sup>46</sup>. In generale, si potrebbe affermare che al forte dinamismo produttivo e corporativo degli anni 1520-25 corrisponde, dopo il 1530, un livello d'attività artigianale molto più contenuto<sup>47</sup>.

Di fronte a molti uomini d'affari che si videro costretti – o reputarono più prudente – lasciare la città, molti altri decisero di rimanere e in mesi caratterizzati da una forte circolazione delle fortune e delle risorse monetarie<sup>48</sup>, alcune famiglie ed operatori economici sembrano aver trovato un'eccellente occasione per aumentare il patrimonio e consolidare la propria posizione finanziaria<sup>49</sup>. E' il caso, ad esempio, dei Caffarelli e dei Capizzucchi, che con una certa frequenza appaiono negli atti acquistando proprietà, prestando denaro e venendo in aiuto – in cambio di un interesse preventivamente pattuito - di altre

<sup>45</sup> ASR, CNC 1706-1711, per un numero complessivo di 61 atti.

<sup>46</sup> M. Vaquero Piñeiro, *Artigiani e botteghe spagnole a Roma nel primo '500*, in *Rivista Storica del Lazio*, 3 (1995), pp. 99-116.

<sup>47</sup> Da questa prospettiva risulta molto significativa la lettera del 13 maggio 1528 scritta da Pamphilio Pamphili a Porcia Porcari in cui racconta come a Roma gli unici a fare ancora affari fossero i pizzicagnoli, i macellai, i tavernieri e i fornai; tutti gli altri erano soggetti a una grave crisi sebbene, come il nobile romano specifica, “quelli li quali ‘nanzi el Sacco erano poverissimi, che ora si trovano molto meglio di quelli che allhora erano ricchi, excetti quelli che erano ricchi, che possono in qualche miglior modo competentemente rihaversi”. La causa principale di tante sofferenze e ristrettezze era la prolungata assenza del Papa e della sua curia da Roma; le case, conseguentemente erano disabitate e gli uffici non producevano alcuna rendita, da qui l'invio di un'ambasceria del popolo romano con la richiesta a Clemente VII di un rapido rientro in città. Per questa lettera cfr. A. Modigliani, *I Porcari. Storie di una famiglia romana tra Medioevo e Rinascimento*, Roma 1994, pp. 137-138.

<sup>48</sup> Nel generale e tumultuoso movimento delle ricchezze alcune chiese, come ad esempio quella di San Giacomo degli Spagnoli a Piazza Navona, ricevette un gran numero di armi, vestiti, arredi, gioielli e beni di valore lasciati dai soldati in segno di pentimento o come pagamento per funzioni e atti religiosi da celebrare. In certi casi, l'ente religioso, dietro un'adeguata e consona ricompensa, restituì ai suoi legittimi proprietari gli oggetti ottenuti in maniera così poco regolare, cfr. M. Vaquero Piñeiro, *Una realtà nazionale composita: comunità e chiese “spagnole” a Roma*, in *Roma Capitale* cit., pp. 473-491: 489-491.

<sup>49</sup> Una questione che merita di essere studiata ancora a fondo è l'andamento dei prezzi dopo il sacco e le strategie adottate dai mercanti; su questa problematica si ottengono delle valide indicazioni da M.L. San Martini, *Affari a Roma all'indomani del Sacco: lettere del mercante Giovanni Antonio Odescalchi*, in *Rivista Storica del Lazio*, XI/19 (2005), pp. 21-40.

famiglie aristocratiche romane che, da quanto risulta dai protocolli notarili, avevano avuto più avversa sorte (i Frangipani, i Capodiferro, etc.)<sup>50</sup>. Per queste e altre casate, il Sacco – con gli articolati meccanismi di circolazione del denaro e delle fortune che movimentò – rappresentò un'eccellente occasione di arricchimento. Vorremo a questo proposito fare un solo esempio, peraltro significativo dell'inversione di ruoli che si verificò al termine dell'occupazione. Riguarda il nobile Bernardino Del Bufalo, che nel febbraio 1528, quando le truppe imperiali cominciavano a lasciare la città, promise protezione ad alcuni soldati spagnoli, nascosti nell'ospedale di S. Giacomo degli Incurabili con il timore di subire ritorsioni, impegnandosi a far loro lasciare incolumi la città ricevendo in cambio tutti i beni ed oggetti da loro posseduti<sup>51</sup>. Invece per altre famiglie il Sacco rappresentò il tracollo: come direttamente testimoniato da Marcello Alberini nei suoi Ricordi, così un certo numero di documenti notarili tramandano la vendita di immobili per il pagamento di riscatti, che in alcuni casi erano relativi a cifre anche molto elevate, a seconda della valutazione che veniva fatta delle disponibilità economiche dei prigionieri (dai 15 ai 4.000 ducati). In altri atti di diverso tenore la vendita di immobili – soprattutto da parte di vedove tutrici di figli minori – viene spesso motivata dal depauperamento causato “*propter sacchigium universaliter factum per tota Urbe*” per cui non si era più in grado di assicurare il sostentamento a sé e ai figli<sup>52</sup>. Le carte notarili riportano un altro episodio che deve far riflettere sulla molteplicità di sfumature che circondano la storia di Roma a ridosso del Sacco: si tratta dell'appalto delle gabelle di Ripa, Ripetta, della Grascia e di Sant'Eustachio assegnato – nell'ottobre 1528 – ai fiorentini Sebastiano Sauli e Bernardo Bracci e – cosa per noi più interessante – al romano Ciriaco de Mattheis per 36.000 ducati d'oro mensili. Da notare che, a pochi mesi dall'abbandono della città da parte delle truppe d'occupazione, vi erano mercanti locali, come appunto il de Mattheis, in grado di partecipare ad importanti e cospicue operazioni economiche<sup>53</sup>.

Come abbiamo visto, i rogiti notarili offrono testimonianze, tramandano notizie e consentono di ricostruire i destini di persone e beni. In questo senso sono particolarmente interessanti i testamenti, fonte sull'importanza della quale non vi è bisogno di insistere, ma che in un contesto come quello del Sacco si rivela particolarmente attraente. I quarantadue testamenti schedati riguardano, in circa la metà dei casi, persone affette dalla peste, che risulta particolarmente violenta da giugno ad agosto del 1527 e che probabilmente fece più vittime degli stessi aggressori<sup>54</sup>. Tra questi atti non mancano quelli dei soldati, che in diversi casi dispongono la restituzione di oggetti derubati e di denari avuti dalle taglie<sup>55</sup>, le quali sono pure ricordate nei testamenti delle vittime che contengono disposi-

---

<sup>50</sup> Gli atti riguardanti i rapporti tra i Capodiferro e i Capizzucchi sono compresi nei protocolli del notaio *Felix de Villa*, ASR, CNC 1871-1873. Sulle operazioni di credito nei mesi del Sacco cfr. M. Vaquero Piñeiro, *I censi consegnativi. La vendita delle rendite in Italia nella prima età moderna*, in *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, 47 (2007), pp. 57-94.

<sup>51</sup> ASR, CNC 1154, cc. 72r-v.

<sup>52</sup> ASR, CNC 1188, c. 623r.

<sup>53</sup> Ciriaco de Mattheis è uno dei cugini ricordati precedentemente per la liberazione dei figli ostaggi di un capitano spagnolo.

<sup>54</sup> A volte negli atti si evidenzia come il notaio si tenesse a debita distanza dal testatore appurato: l'*actum* rivela atti rogati *in finestra, ante hostium portae, in miniano*.

<sup>55</sup> Cfr. ad esempio il testamento di Bartolomeo *de Lucena hispanus*, in cui il testatore impone ai suoi compagni Caporale e Borgognone di restituire ad una certa Maria *omnia bona per eum ablata* in casa sua *in sacco per eum facto* (ASR, CNC 942, c. 326, 8 luglio 1527) o quello del soldato imperiale *Iohannes Pasqualis de Alicante* che dispone la restituzione di 666 ducati avuti dal vescovo

(segue)

zioni per risarcire coloro che hanno anticipato i soldi per pagare il riscatto per loro o i propri congiunti<sup>56</sup>.

Più rare sono le attestazioni di atti di pietà da parte degli occupanti: si rivelano particolarmente compassionevoli Giovanni da Urbino, capitano dell'esercito spagnolo e il suo luogotenente il vescovo Antonio de Zamora. Il primo dota un'orfana undicenne con 30 ducati affidandola alle monache del rione Campitelli, il secondo restituisce "pro salute anime sue" ai canonici di s. Pietro argenti di grande peso e un pallio di broccato sottratti dai soldati alla Basilica vaticana<sup>57</sup>.

Passato il primo momento particolarmente cruento, la città cercò di riprendere un ritmo di vita normale nonostante le circostanze. Ciò è attestato da una parte dall'uso di alcuni notai di datare le loro scritte con l'anno di regno di Carlo V e non più con il pontificato di Clemente VII, mostrando così un forte senso pratico di adeguamento alle nuova realtà politica<sup>58</sup>, dall'altra dall'attestazione di cerimonie e processioni, che mostrano anch'esse una normalità di comportamenti. E' il caso, ad esempio, delle cerimonie per la presa di possesso di una cappellania o di altro beneficio parrocchiale o di processioni allestite in diverse circostanze con buona affluenza di fedeli, evidentemente non particolarmente terrorizzati dall'evenienza di essere sorpresi dalle brigate militari, come invece mettono in risalto le fonti narrative.

Dove invece c'è piena concordanza di giudizi è nella risonanza che ebbe quest'avvenimento, nella persistenza del suo ricordo e nella paura che avrebbe potuto verificarsi di nuovo. Questo risulta da una schedatura, condotta per sondaggio, non solo nei protocolli notarili degli anni successivi al 1527 ma anche in altre fonti, come i registri camerari o nei libri e documenti confraternali. Mentre negli atti notarili persistente è il richiamo a case distrutte dagli occupanti, a indebitamenti contratti in quell'occasione, all'impovertimento come conseguenza di quell'evento<sup>59</sup>, nelle fonti camerari si trovano ad esempio concessioni edilizie per riedificare o ristrutturare edifici danneggiati o distrutti dal saccheggio, come ad esempio le case dei Massimo in Campo dei Fiori<sup>60</sup>, o privilegi

---

di Nicosia Livio Podocataro per custodirgli la casa (CNC 725, cc. 111r e 115r). Di particolare interesse l'atto del valenciano Valentino Cabrjan di Alcala *armiger Cesaree Maiestatis* del 6 luglio 1527, in cui il testatore, appestato, non potendo avere un notaio, detta al confessore Luigi Diaz il suo testamento in cui restituisce al mercante fiorentino Bernardo Bracci e ad altre persone le taglie estorte, cfr. D. Gnoli, *La Roma di Leone X*, Milano 1938, p. 336.

<sup>56</sup> Cfr. ad esempio il testamento di *domina Nicola de Boccatiis*, che fa un lascito di 500 scudi per pagare il residuo della taglia del marito ormai defunto (ASR, CNC 725, c. 106r, 9 luglio 1527) o quello del nobile fiorentino Giulio Alzatelli, che si dichiara debitore nei confronti di Tarquinio Santacroce, di Domenico de Massimi e di un suo inquilino per 50 ducati a testa, denari pagati per la taglia estortagli dagli spagnoli che avevano catturato suo fratello (*ibid.*, c. 126v, 24 luglio 1527).

<sup>57</sup> Cfr. rispettivamente ASR, CNC 594, c. 80r, 10 luglio 1527 e CNC 725, c. 105r, 9 luglio 1527.

<sup>58</sup> "In nomine domini Amen. Anno domini Millessimo quingentesimo vigesimo septimo sub Cesarea maiestatis Caroli de Austria anno primo", ASR, CNC 1019, c. 6r, notaio *Iulianus de Manfredis*; "Regnante Serenissimo Carolo Imperator", ASR, CNC 1240, notaio *Mathias de Pauliis* Altri notai preferiscono datare gli atti riportando di seguito gli anni di regnato del Papa e dell'Imperatore, ASR, CNC 315.

<sup>59</sup> Cfr. Ad esempio ASR, CNC 627r, 1 novembre 1528, in cui si affitta una casa a locazione perpetua pur di farla restaurare *actentis temporibus peniuriosis et angustiosis*.

<sup>60</sup> Le case erano ora di proprietà di Antonio de' Massimi, che ricorda come suo padre Pietro l'avesse fatte restaurare dalle fondamenta perché *combustas et dirutas in Urbis direptione*, cfr. Archivio Segreto Vaticano (=ASV), Arm. XXIX, t. 136, fol. 286r, a. 1545.

per riprendere senza ritorsioni attività sospese per la fuga dalla città<sup>61</sup>. Le fonti confraterne fanno invece riferimento alla perdita di registri e documenti dovuti al saccheggio, a volte ritrovati anni dopo oppure testimoniano dei provvedimenti presi per evitare l'asportazione di beni mobili: è quanto dispone la confraternita di S. Rocco, che affida ad un confratello tutte le suppellettili preziose della loro chiesa con il compito di tenerle nascoste per tutto il tempo in cui durerà l'emergenza<sup>62</sup>. Non mancano peraltro registri dove sono inserite relazioni sull'avvenimento, come quella di Prospero de Mochis, priore della confraternita della SS. Annunziata<sup>63</sup> o componimenti di altra natura, come la breve orazione composta da Tommaso *Petrasancta*, priore del sodalizio del Gonfalone, il 2 aprile 1528, in cui ricorda le nefandezze subite dalla città durante il sacco<sup>64</sup>.

Il trauma del saccheggio della città aveva fatto sorgere negli abitanti di Roma la preoccupazione che l'evento potesse ripetersi e questo timore trova ancora una volta la sua "voce" negli atti notarili. La più significativa testimonianza in questo senso è fornita da un ebreo romano che, nel gennaio 1529, prendendo in deposito 30 ducati per il mantenimento dei suoi due nipoti, rimasti orfani del padre, si fa esimere dalla restituzione della somma "*in eventu disrobationis dictorum bonorum propterea publicam stragem et sacchum, prout hactenus evenit*"<sup>65</sup>. Anche la comunità ebraica romana – infatti – aveva pagato un prezzo notevole in questa vicenda sia per la perdita di vite umane sia in termini monetari: a quest'ultimo proposito diversi sono gli atti relativi al pagamento di taglie da parte di ebrei agli ufficiali imperiali<sup>66</sup>, mentre altre notizie di riscatti sono contenute negli elenchi dei rifugiati presso le dimore cardinalizie, in particolare quella del già citato Andrea della Valle<sup>67</sup>.

Come conclusione – naturalmente provvisoria, visto lo stato ancora non pienamente avanzato del lavoro e la complessità del periodo storico - potremo solo dire che gli atti dei notai attivi durante il periodo dell'occupazione di Roma conseguente al Sacco sembrano confermare che non vi fu nessuna rottura di carattere generale, ma piuttosto una molteplice e articolata varietà di situazioni.

---

<sup>61</sup> ASV, Arm. XXIX, t. 89, fol. 69r.

<sup>62</sup> Per la perdita di documenti cfr. ad esempio ASR, *Arciconfraternita della SS. Annunziata*, reg. 353, c. 113r; cfr. per un altro caso O. Montenovesi, *Echi del sacco di Roma dell'anno 1527*, in *Archivi*, 10 (1943), pp. 9-17.

Per S. Rocco cfr. ASR, *Ospedale di S. Rocco*, reg. 810, c. 10.

<sup>63</sup> ASR, SS. *Annunziata*, reg. 126, cc. non numerate.

<sup>64</sup> ASV, *Gonfalone*, reg. 46, c. 1v.

<sup>65</sup> ASR, *CNC 1417*, c. 340r.

<sup>66</sup> Cfr. ASR, *CNC 1417*, c. 340; *CNC 1418*, c. 205; *CNC 1485*, c. 118; *CNC 1711*, c. 592r.

<sup>67</sup> Tra i rifugiati nel palazzo Della Valle risultano otto ebrei, cfr. M.U. Bicci, *Notizie della famiglia Boccapaduli*, Roma 1762, p. 645; cfr. anche A. Esposito, *Un'altra Roma. Minoranze nazionali e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento*, Roma 1995, p. 134.

APPENDICE

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Coll. Not. Cap. 74*, not. *Stefano de Amannis*, c. 330v.

Die<sup>a</sup> 6 maii que fuit in die lune exercitus Cesaree Maiestatis Imperatoris, qui fuerunt in numero 24 miliaria militum vel circa, in Urbe invaserunt et burgum Sancti Petri vi intrarunt de mane hora XI seu XII in qua invasione interfectus fuit Dux Borbone generalis capitaneus dicti exercitus. Et eodem die hora XXII seu XXIII in urbe intrarunt et muros ascenderunt inter portam Seytignanam et portam Sancti Prancatii et totam urbem depredarunt omnesque cives prelatos et curiales<sup>b</sup> ac artifices et alios habitatores urbis captiverunt et immensis talijs ab eis extraxerunt; que depredatio pro dies otto continuos duravit et deinde per mensem cum dimidio vel circa in Urbe commorantur spoliando cives et alios prelatos etiam cardinales omni frumento vino et alijs commestibilibus ita quod in dicta Urbe unus panis pro uno ducato non reperiebatur ad eo quod fame ducti cohacti fuerunt ab Urbe recedere et vicinas terras et castra intrare pro eorum sustentationem victus. Ante eorum recessum castrum Sancti Angeli ad pacta ceperunt et papam Clementem VII ibi ceperunt et sub eorum custodia tenuerunt, deinde adveniente mense septembris fere in fine mensis totus exercitus predictus iterum Urbem rediit et milites domos civium et aliorum curialium etiam cardinalium hospitaverunt sumptibus dictarum domorum comedendo cum eorum famulis et fere per totas domos que inhabitantur portis fenestris et omnibus lignaminibus spoliaverunt et multa alia nefanda fecerunt.

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Coll. Not. Cap. 1241*, not. *Alessander Pavonius*, c. 115v.

Die lune sexta Maii 1527 amara valde, milites imperiales in Romam ceperunt maxima ac crudeli hominum et bonorum strage, Romam penitus depredando cunctosque fere<sup>a</sup> homines captivos faciendo et multos<sup>o</sup> interficiendo et alia multa intolerabilia exercendo ut notorium est.

Eadem die ego Alexander captus fui a quodam Iuliano Sardo, uno ex militibus imperialibus, qui me carceratum detinuit pro XXII dies. Tandem habita libertate XXVII dicti mensis propter cautionem datam de solvendo tagliam centum quinquaginta scutorum. Die lune tertia iunii dicti anni 1527 recessi Roma et ivi ad civitatem Firmi et ibi in edibus episcopatus Firmi moratus sum et ibidem me exercivi pro notario episcopatus prefati pro annum et ultra. Inde XXVII augusti 1528 discessi Firmo et veni Romam versus et Romam applicui die quinta septembris dicti anni 1528 favente Deo optimo maximo.

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Coll. Not. Cap. 1281*, not. *Franciscus Peregrinus*, cc. 92r-v.

Et nota quod de anno domini 1528 die martis sexta presentis mensis octobris S. D. N. Clemens divina providentia papa septimus ex civitate Viterbiensi, in qua cum curia permanebat, ad infelicem Urbem cum tota eius curia rediit quam quidem<sup>a</sup> Romanam urbem, dudum antea de mense decembris anno Domini MDXXVII die sexta, idem Clemens sub pedibus Cesarei exercitus oppresam et conculcatam, semimortuam, penitus dirutam, bonis omnibus spoliata, maximam victus penuriam habentem hispanis et alemanis famulantem reliquerat, in qua quidem urbe omnium aliarum tunc

<sup>a</sup> precede nel margine sinistro nota finem Urbis.

<sup>b</sup> segue depennato captiva.

<sup>a</sup> fere aggiunto nell'interlinea

<sup>b</sup> multos aggiunto nell'interlinea.

<sup>a</sup> segue depennato dudum antea.

miserrima et infelici idem Cesareus exercitus omnibus miserorum civium et incolarum expensis hospitabatur a XXVI mensis septembris anni 1527 usque ad XVI mensis februarii 1528, quo quidem tempore tot domus palatia et edifitia eiusdem Urbis corrueunt ut omnibus dirum spectaculum appareret et ex floridiori, nobiliori, ditiori et ceterarum Italie et totius mundi // civitatum nobiliori monstrum effecta esset pro [.....]<sup>b</sup> etiam ecclesiastico subiacebat interdicto, omnia templa profanata, loca sacra et monasteria violata, virgenes rapte, sacrarum rerum ministri capti, vulnerati et interfecti fuerunt, divina officia nihil celebrabantur nisi pro raro, ianuis clausis, campanis non pulsatis et submissa voce; et tandem nullum inhumanitatis, impietatis et crudelitatis genus reperiri potest. Quin id eadem Roma omnium aliarum civitatum miserrima post illius captivitatem usque ad tempus prefatum per menses decem continuos passa fuerit Deo omnipotenti gratias et christianissimo Francisco Gallorum regi, quibus Roma, Romanus populus - qui superest - totaque romana provintia in eternum debet, quondam existente, ut dictum est, prefato Cesareo exercitu - seu potius tot predonum confertu seu collecta - in Urbe eam penitus opprimendo et sepe sepius pauperes et paucos cives tunc supersites interficiendo, colloquio habito ut civitate, provincia, bonis, domibus, palatiis, quos iam inter eos dividerant, et mulieribus finiendis in urbe Roma et in eius provincia perpetuo extinctis penitus romanis civibus permanerent et nemine contradicente permanere possent<sup>c</sup>. Molem etiam Adriani - hoc est castrum Sancti [Angeli] – possidebant, ibidem eumdem Clementem papam septimum cum cardinalibus et maiori parte cleri captivum tenebant cum quibus, ob magnam auri et argenti quantitatem eis promissam, ad pacta devenerunt, castrum prefatum eidem restituerunt in libertatemque eum posuerunt. Et videns dictus Clemens se liberum, Roma civibus et incolis eiusdem in ditionem prefati exercitus derelictis, ad Urbem Veterem situm inexpugnabilem accessit cum tota curia et curialibus.

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Coll. Not. Cap.* 1484, not. *Bartholomeus de Rotellis*, a. 1528, cc. 1r-v.

Indictione prima mensis ianuarii die prima.

Sanctissimus in Christo pater dominus noster, dominus Clemens divina Providentia papa septimus, absens ab Urbe et in Urbe Veteri residens, post longam calamitatem mirabilem ruinam crudelesque strages impiumque carcerem incomparabiles defatigationes Urbis sueque sanctitatis, romane curie, prelatorum omniumque curialium populi que romani deperditionem iuxta restitutionem pristinam in stato Sancte Romane Ecclesie, prout in capitulis inter suam Sanctitatem ex una et cesareum exercitum, firmatam inhitam et stabilitam partibus ex altera, creavit in gubernatorem generalem alme Urbis eiusque districtus reverendum in Christo patrem dominum Iohannem Franciscum de Suardi [...]<sup>a</sup> et eximium iuris utriusque doctorem Gregorium de Magalottis romanum civem in eius locumtenentem, et illico cause reasumpte, gubernium regimenque Urbis nomine sue sanctitatis continuatum, ex quibus<sup>b</sup> dominus Bernardus de Sanctis de Reate cesareus gubernator Urbis suo functus est officio quod<sup>c</sup> toto populo romano gratum et incundum exstitit, sperando numinaque invocando de bono in melius quem Deus ad vota sua perdu-

---

<sup>b</sup> parola illegibile

<sup>c</sup> segue depennato eas.

<sup>a</sup> spazio bianco corrispondente a due o tre parole

<sup>b</sup> segue depennato Cesareu

<sup>c</sup> segue depennato omnibus.

cat in populi romani<sup>d</sup> statu quod Sancte Romane Ecclesie christianeque fidei a peste, iniuriis et tyrandine<sup>e</sup> cesarei exercitus liberationem et salutem sed in dicti exercitus gravem deperditionem illiusque impiam stragem calamitatesque immensas, incredibile damnum et opprobrium, quod pia numina faxiunt, illa ad hec genibus nudis, manibus iunctis, oculisque lacrimosis<sup>f</sup> precibus invocandi.

---

<sup>d</sup> *segue cancellata parola incomprendibile*

<sup>e</sup> *tyrandine ms.*

<sup>f</sup> *segue depennato invoc.*